

P

studi  
sulle

I

e

C

ricerche  
marche

V

nell' antichità

S



*Picus in Ausoniis, proles Saturnia, terris  
rex fuit...*

(OVID. met. XIV 320 s.)

*Hoc (Asclum) Picus quondam, nomen memorabile ab alto  
Saturno, statuit genitor...*

(SIL. Pun. VIII 439 s.)

---

**Questo volume è stato stampato  
col parziale contributo della Regione Marche**

## Indice del Volume XXXII - 2012

### Saggi e articoli

- M. MAYER I OLIVÉ, *Reflexiones sobre el nombre romano de Urbisaglia: una propuesta sobre la denominación de la Colonia Pol-lentia Vrbs Salvia del Piceno* ..... pag. 9
- G. PACI, *A Matelica si parlava umbro*..... » 37
- L. TABORELLI, *Medicamenta e aromata in «area marchigiana»*..... » 51

### Note e relazioni

- G. BARATTA, *Sulle pubbliche misure di Tuficum* ..... » 67
- E. GIORGI, *La via del foro di Suasa. Nuovi scavi e prospettive di ricerca* » 79
- G. LEPORE, *Il Santuario dei primi coloni di Sena Gallica?* ..... » 103
- S.M. MARENCO, *La tribù dei Senogallienses in una iscrizione tunisina* . » 133

### Schede e notizie

- G. CICALA - L. SPERANZA, *I laterizi dei Q. Poppaeii dal territorio di Ascoli Piceno nello scavo della struttura produttiva di c.da Fontanelle (Monsampolo del Tronto)* ..... » 141
- A. DIGEVA - A. MANNI - R. BEVILACQUA, *Opercula dall'agro cluanate* » 159
- G. GORI, *Cippetto «a porta» dai dintorni di Fossombrone* ..... » 185

S.M. MARENGO, <i>Due frammenti iscritti da Ascoli Piceno</i> .....	pag.	189
E.M. SACCHI - F. VENTURINI, <i>Un acquedotto romano a Urvinum Ma- taurense</i> .....	»	195

## Bibliografia

### RECENSIONI

<i>Petriolo dalle origini al XVIII secolo</i> , Fermo 2010 (G. PACI) .....	»	213
--	---	-----

### SPOGLIO DI PERIODICI

MARE INTERNUM - Archeologia e culture del Mediterraneo (S.M. MA- RENGO) .....	»	217
--	---	-----

### SCHEDE PER LOCALITÀ

<i>Mercatello sul Metauro (PU)</i> (W. MONACCHI) .....	»	219
<i>Mercatino Conca (PU)</i> (W. MONACCHI) .....	»	227
<i>Monsampolo del Tronto (AP)</i> (N. LUCENTINI - M. MIRITELLO) .....	»	247
<i>Monsano (AN)</i> (M. LANDOLFI) .....	»	257
<i>Montalto delle Marche (AP)</i> (M. PASQUALINI) .....	»	263
<i>Montappone (FM)</i> (M.C. PROFUMO) .....	»	273
<i>Montecarotto (AN)</i> (M. MANCINI) .....	»	277

### SEGNALAZIONI

A cura di F. CANCRINI - G. PACI - M. PASQUALINI .....	»	281
---	---	-----

### CRONACHE

<i>In ricordo di un Maestro. Antonino Di Vita (1926-2011)</i> (G.M. FABRINI) .....	»	293
--	---	-----

## **Saggi e articoli**

## Un acquedotto romano ad *Urvinum Mataurense*

### *Introduzione*

Nel corso degli ultimi dieci anni il Gruppo Speleologico Urbinato (1) ha esplorato un cunicolo di captazione di scaturigini, snodantesi dall'orto degli Scalzi, presso l'omonima chiesa, fino alla fonte di Santa Lucia (Figg. 1-2). Di questo condotto s'era persa memoria, fino a che, a seguito di lavori di ristrutturazione dell'ex Ospedale di S. Maria delle Misericordie, attuale sede del tribunale, fu scoperto il pozzo d'accesso.

A seguito di un'attenta ricerca d'archivio sono stati scoperti alcuni documenti di rilevantissimo valore, per la conoscenza del sottosuolo urbinato, fra i quali la «Relazione sulla condotta della Fonte di Santa Lucia in Urbino», redatta il 30/10/1841 dall'ingegner M. Menini, che descrive il cunicolo minuziosamente: «la lunghezza totale del cunicolo è di m 222,45 superiormente al pozzo dell'Ospedale, ossia un settimo circa del miglio romano. Dal suddetto pozzo per un tratto di m 24,10 si dirige prossimamente all'ovest, internandosi sotto il primo braccio del nuovo fabbricato della Fraternità; quindi ripiega quasi in direzione del sud-ovest per m 104,84, attraversando, sotto il fabbricato anteriore della fraternità, la strada del monte, la casa Mariani e Concordi, l'orto del seminario e penetrando sotto l'orto del RR.PP. Scalzi. Quivi si rinvennero incisi sulla parete di genga diversi nomi e diverse epoche, delle quali la più remota è del 1561 e la più recente del 1729».

La condotta, che si sviluppa per m 270 con un'altezza variabile da m 1,5 a oltre m 4, ora è rivestita da laterizi, che possono essere alternati con dei blocchi di bisciario in alcuni punti, ora è priva di rivestimento, come nei punti in cui raggiunge la sua altezza massima.

(1) Un encomio a tutti i membri del Gruppo Speleologico Urbinato, che per pura passione lavorano da dieci anni alla tutela e riscoperta degli acquedotti antichi di Urbino e da ritenersi gli unici veri autori di questa scoperta.

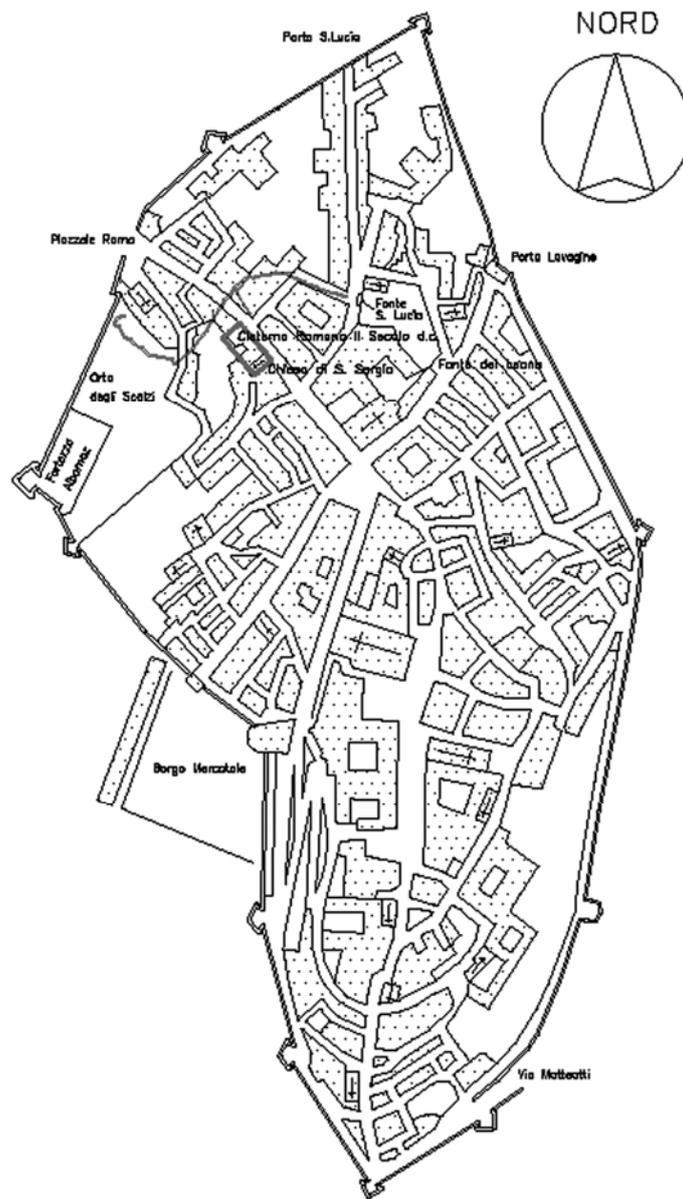


Fig. 1 -

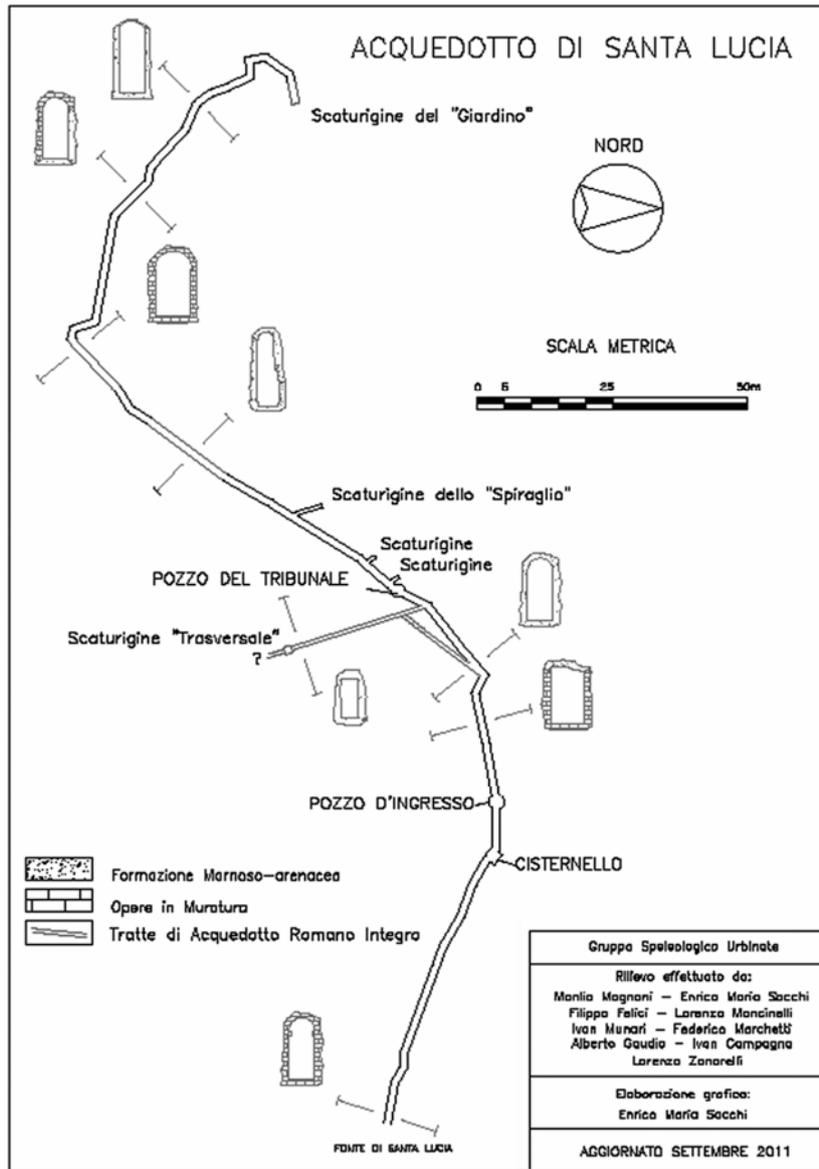


Fig. 2 -

Oltre alle date e ai nomi ricordati dal Menini, si ricordi: 1880, incisa nell'arenaria, con sotto la scritta: «Dionigi Antonio muratore e compagni diretto da Sig. Antonio Ceccaroli ingegnere». Scolpita sui mattoni è invece la data 1904, in ricordo della spurgatura della condotta, con il nome ormai illeggibile dell'operaio. Una suggestiva nota di quotidianità è data dall'iscrizione «VENDITA VINO», su di una volta della parte di condotto rivestita in laterizi, che probabilmente indica il luogo ove gli operai tenevano il vino in fresco (2). (*E.M.S. - F.V.*)

#### *Aspetti idrogeologici dell'acquedotto di S. Lucia*

L'acquedotto di Santa Lucia si sviluppa complessivamente per circa 300 m attraversando la formazione geologica denominata Marnosa-Arenacea la quale costituisce un acquifero locale di modesta entità in cui la circolazione delle acque nel sottosuolo avviene prevalentemente per fessurazione (permeabilità secondaria) come è palesemente emerso dalle osservazioni effettuate sulle scaturigini delle gallerie drenanti e, subordinatamente, per porosità in corrispondenza delle bancate arenacee più debolmente cementate (permeabilità primaria) (3).

In prossimità delle fratture intercettate dalla condotta sono presenti 5 scaturigini di cui tre ancora attive, le quali sono denominate Spiraglio, Giardino e Trasversale.

Scaturigine dello Spiraglio: è situata a monte del pozzo del tribunale (Fig. 2) ed è costituita da una piccola galleria trasversale alla condotta in cui le acque scaturiscono dalla formazione geologica alterata e fessurata. Le acque prima di defluire nella condotta principale vengono raccolte in due piccole vasche allo scopo di far decantare i limi provenienti dalla degradazione della roccia.

Scaturigine del Giardino: è situata al culmine della condotta la quale è posta 36 m sotto il piano dell'orto degli Scalzi; la galleria in questo

(2) E.M. SACCHI - D.M. SACCHI, *Il cunicolo della Fonte di Santa Lucia ad Urbino*, in «Opera Ipogea» II (2001), pp. 41-50; E.M. SACCHI - G. BERNARDINI, *Opere idrauliche di interesse storico nella città di Urbino*, in «Opera Ipogea - Journal of Speleology in Artificial Cavities» I (2010), pp. 7-22.

(3) SACCHI - SACCHI, *art.cit.*, pp. 41-50.

tratto è caratterizzata da crolli dovuti allo disfacimento della formazione rocciosa, tuttavia è ben riconoscibile la volta romana dell'acquedotto.

Scaturigine Trasversale: si tratta di una galleria con pendenza opposta rispetto alla condotta principale che termina in un pozzo pieno di detriti provenienti da demolizioni effettuate in epoca moderna. L'intera condotta trasversale è priva di volte in muratura ed è caratterizzata da una pavimentazione in "tegoloni" laterizi. La formazione rocciosa in cui è scavato il cunicolo, in alcuni tratti, è fortemente alterata e fessurata generando crolli di modesta entità.

All'interno della galleria drenante dell'acquedotto di Santa Lucia, in cui le acque sono raccolte in vasche di decantazione separate da setti, si sono rilevati in superficie sottili veli di concrezione calcarea originati dalla marcata differenza tra la pressione di CO<sub>2</sub> atmosferica e quella delle acque, il cui riequilibrio all'interfaccia ha provocato la precipitazione di carbonato di calcio proveniente principalmente dalla dissoluzione della componente calcarea della Marnosa-Arenacea.

Pertanto, laddove non è presente la volta in muratura, l'acquedotto è ricco di stalattiti, di colore bianco, del diametro inferiore al centimetro e di lunghezza variabile dai 10 ai 30 cm denominate «Capelli d'Angelo».

La portata dell'intero acquedotto in regime di piena è dell'ordine di 0,5 l/sec. Dalla lettura delle analisi chimiche effettuate nell'anno 2002 e nel 2010 si evince che le acque dell'acquedotto di Santa Lucia, a monte del pozzo del tribunale, non presentano contaminazione da reflui. Tuttavia nella parte bassa, in cui la profondità dell'acquedotto rispetto al piano stradale è di 1-2 m, sono presenti tubazioni in PVC che raccolgono le acque di dilavamento delle strade. (E.M.S.)

#### *Analisi e datazione dell'acquedotto*

A circa m 40 dal pozzo d'ingresso, nella condotta principale, si innesta un cunicolo (Fig. 2 «scaturigine trasversale») che corre in senso N-S. Questo cunicolo ha una sezione subrettangolare (Fig. 3), è alto al massimo m 1,50 e largo cm 50 e corre ad un livello più alto rispetto alla condotta principale: infatti nel punto in cui s'immette in questa determina uno scalino di circa cm 84.

La pavimentazione è in laterizio: "tegoloni" con alette laterali (Fig. 4). Le pareti e il soffitto sono in nuda roccia (Fig. 3), ma all'estremità Sud



Fig. 3 -



Fig. 4 -



Fig. 5 –

sono rivestite di “tegoloni” in laterizio (Fig. 5), curvi, oltre i quali non è stato possibile procedere, ma tramite l’invio di una telecamera s’è potuto dedurre che precedono un pozzo.

La pavimentazione è chiaramente d’epoca romana (4), datazione confermata dai “tegoloni curvi”, che hanno un solo confronto in un acquedotto di un centro abitato che sorgeva lungo la *Via Latina*, rinvenuto in località Fosso Camponi, presso Mignano Monte Lungo (5), anche in questo caso proprio in prossimità di un pozzo: «si segnala l’uso di tegole curve, che non sono scarti di fabbrica, ma sembrano realizzate *ad hoc* per parte delle coperture e per ottenere angoli smussati nei con-

(4) I. RIERA, *Utilitas necessaria*, Milano 1994, pp. 232-242.

(5) G. GASPERETTI, *Testimonianze archeologiche delle infrastrutture idrauliche di età romana tra il Garigliano e il Massico*, in QUILICI GIGLI (a cura di), *Uomo, acqua e paesaggio. Atti dell’Incontro di Studio (Roma, 22-23 novembre 1996)*, Roma 1997, pp. 239-252.

dotti» (6). L'abitato sarebbe risalente ad epoca Giulio-Claudia, con fasi successive ascrivibili ad epoca medio-imperiale (7), come testimonia la creazione di una fontana-ninfeo (8).

La sezione subrettangolare trova confronti in vari acquedotti romani (9), il fatto che il cunicolo sia scavato nella nuda roccia, senza rivestimento, è conforme ai precetti vitruviani: *si tofus erit aut saxum in suo sibi canalis excidatur, sin autem terrenum aut harenosum erit, solum et parietes cum camara in specu struantur et ita perducantur*<sup>10</sup>.

Fino ad oggi s'è pensato che la condotta principale fosse stata realizzata in epoca rinascimentale, ma data l'intersezione con il cunicolo appena descritto, è giocoforza reconsiderarne l'attribuzione cronologica. Per lunghi tratti la condotta è scavata nella nuda roccia e ha una sezione subrettangolare (Figg. 2, 6), come il cunicolo appena descritto, però ha un'altezza di m 4, ma nelle pareti, chiaramente, si notano due differenti tipi di tracce di picconatore, sovrapposte (Figg. 7-9). È evidente che siano due fasi strutturali, il che è confermato anche dal fatto che nella parte superiore ci sono degli incavi per lucerne, che sarebbero inutili in un'unica fase di lavoro, perché troppo in alto (Figg. 8-9).

Molto simile è un tratto dell'acquedotto romano di Bologna, quello compreso fra Ziano e Molino d'Albano, la cui fase primigenia è augustea (11). Anche questo acquedotto come quello urbinato è scavato per considerevoli tratti nella nuda roccia.

Siamo quindi, indubbiamente, al cospetto d'un acquedotto romano, per il quale possiamo anche avanzare un'ipotesi di datazione: infatti non dovrebbe risalire a prima dell'età augustea, dal momento che siamo in un'area *extra moenia*, che si sviluppa proprio da questo momento in poi (12).

(6) *Ibid.*, p. 243.

(7) *Ibid.*, p. 242.

(8) *Ibid.*, p. 243.

(9) RIERA, *op. cit.*, pp. 204-205; pp. 214-15; D. MONACCHI, *L'acquedotto Formina di Narni*, in «Bollettino d'Arte» XXXIX-XXXX (1986), pp. 123-147.

(10) VITR. VIII, 6,3.

(11) D. DEMARCA - P. FORTI, *Gli antichi acquedotti di Bologna*, Bologna 2010, p. 107.

(12) M. LUNI, *Urvinum Mataurense (Urbino) e approvvigionamento idrico*, in *Monumenti e culture nell'Apennino in età romana. Atti del Convegno (Sestino, 12 novembre 1989)*, Roma 1993, pp. 33-64; IDEM, *Cisterne, acquedotti e ninfei*, in M. LUNI (a cura di), *Archeologia nelle Marche*, Firenze 2003, pp. 260-261.

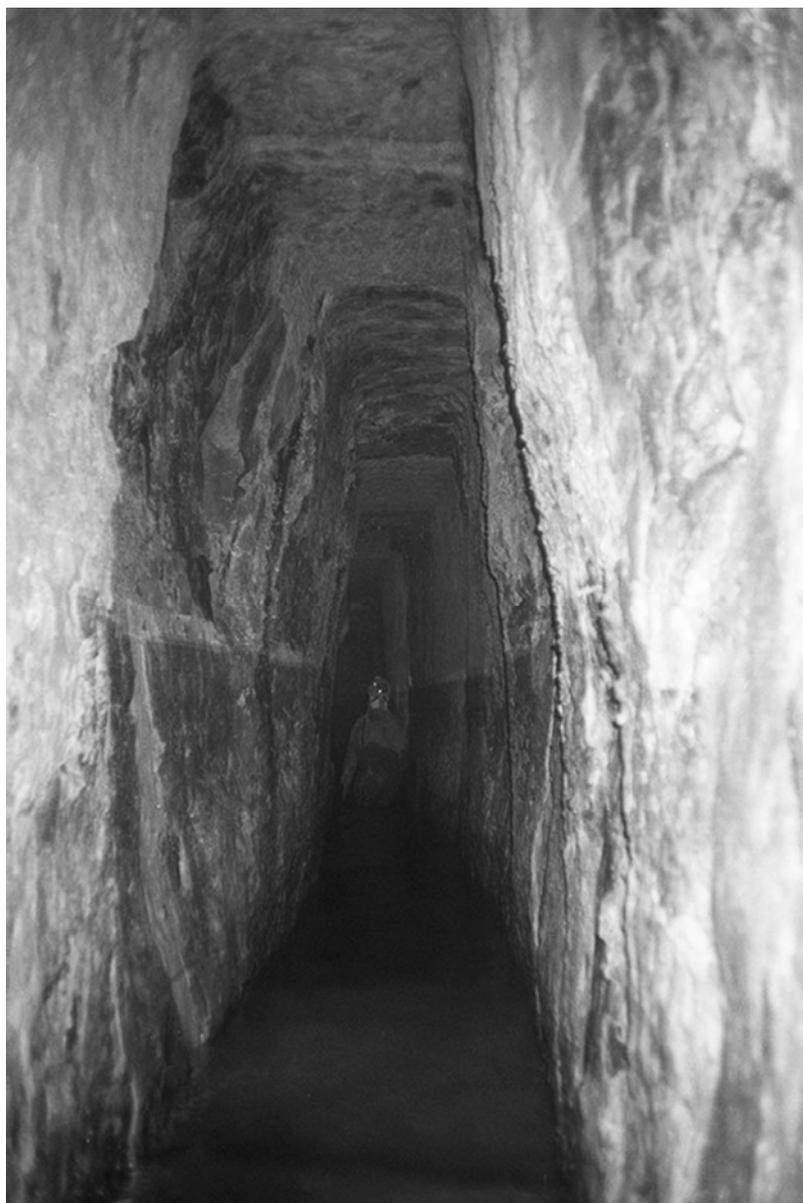


Fig. 6 –



Fig. 7 -

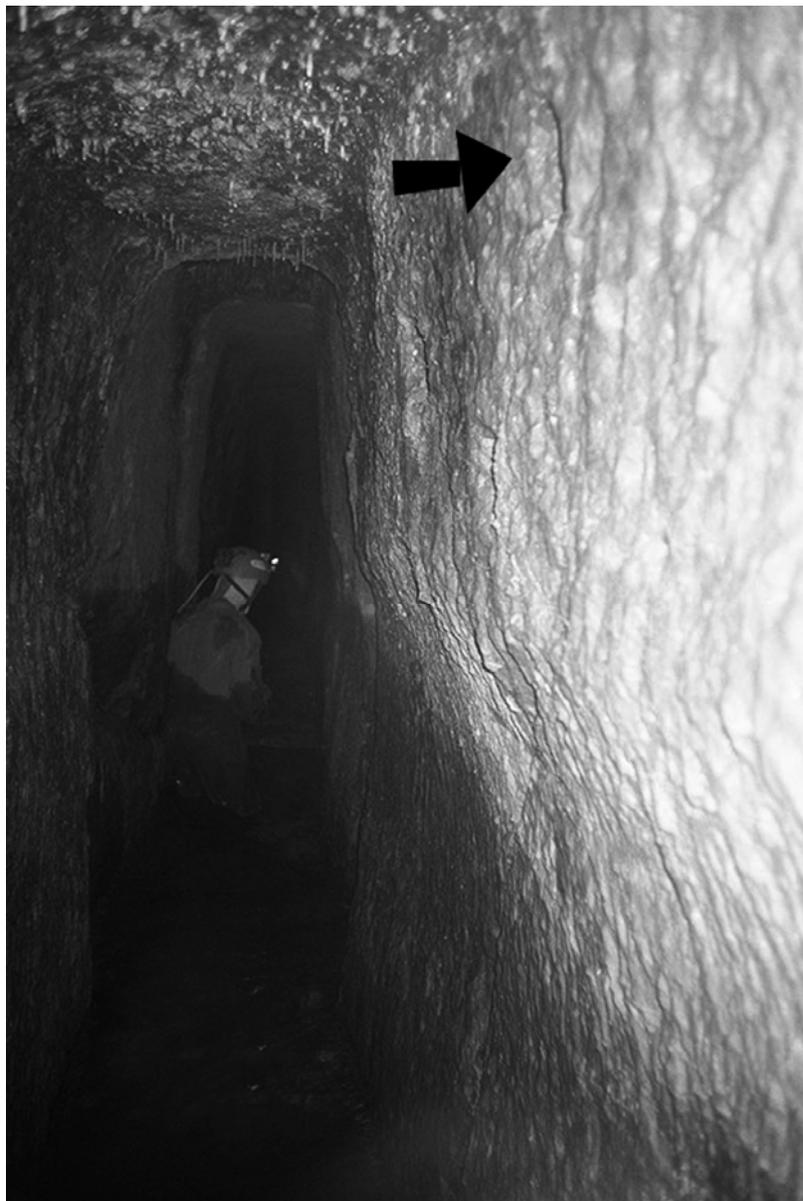


Fig. 8 -

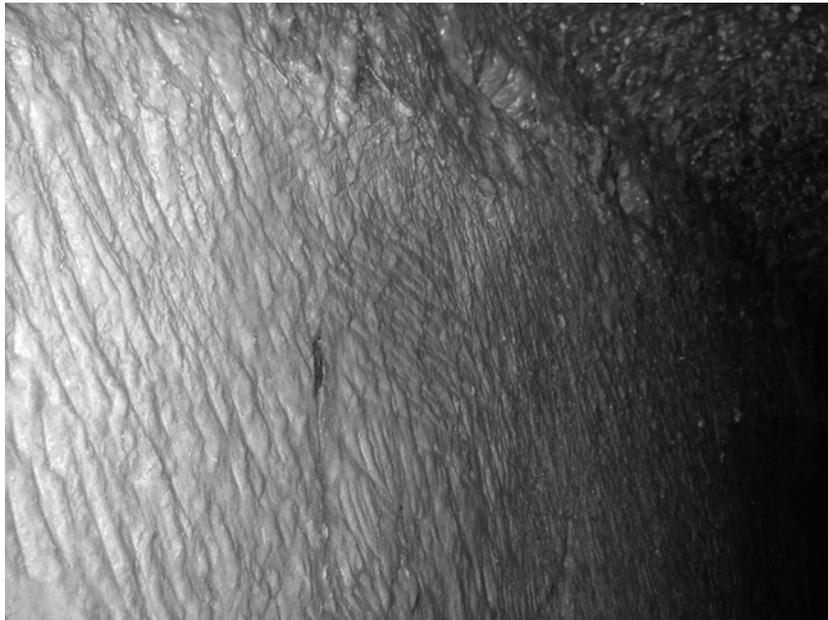


Fig. 9 –

Ad *Urvinum* l'esistenza d'un acquedotto entro la cinta muraria è testimoniata da una cisterna di m 29,7 x 26,7 (in piedi romani 100 x 90), nell'angolo N-O della quale si trova un cunicolo di cm 50 di ampiezza. A tre miglia a Ovest da Urbino sono stati rinvenuti alcuni frammenti di fistole di piombo, con l'iscrizione che ricorda i nomi di due magistrati (13).

Esiste poi un'iscrizione che attesta la realizzazione di un nuovo acquedotto e di un ninfeo, da parte di un magistrato municipale: Gaio Vesidieno Basso (14) (Fig. 8). In calce a tale iscrizione c'è la formula *pec(unia) pub(lica)* (con denaro pubblico), che nell'ambito delle iscrizioni commemoranti la realizzazione di acquedotti non sembra ricorrere pri-

(13) LUNI, *Urvinum Mataurense...*, cit., pp. 33-64; IDEM, *Cisterne...*, cit., pp. 260-261.

(14) *C.I.L.* XI 6068; LUNI, *Urvinum Mataurense...*, cit.; IDEM, *Cisterne...*, cit., pp. 260-261.

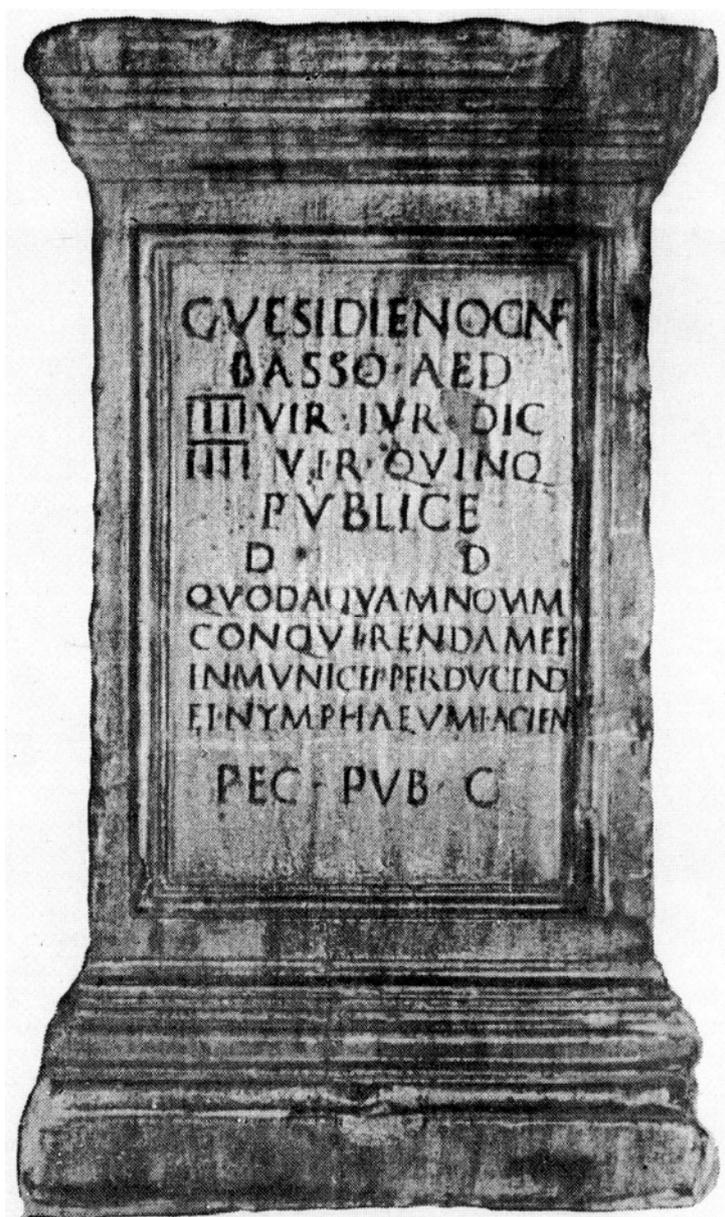


Fig. 10 -

prima della fine del I d.C. (15). Per tutta l'epoca giulio-claudia e quella dei Flavi, queste opere sarebbero infatti dovute ad evergetismo locale e solo a partire dal II d.C. si assisterebbe ad un massiccio intervento pubblico (16). I caratteri paleografici dell'iscrizione sembrerebbero confermare la datazione alla fine del I - inizio II secolo d.C. (17).

Il fatto che l'«acquedotto di S. Lucia» si trovi in una zona di *Urvinum* che si sviluppò solo a partire dall'epoca augustea, farebbe pensare che l'iscrizione si riferisca proprio a questo, dato che sarebbe stato logico costruire un nuovo acquedotto in una nuova parte della città.

L'acquedotto giunge fino alla «fonte di Santa Lucia», ma non ci sono elementi per dire se si potesse trattare del ninfeo menzionato nell'epigrafe, tanto più che un'antica tradizione porterebbe ad identificare questo con la Fontana del Leone (18) (Fig. 1). Tuttavia neanche questa tradizione è supportata da dato alcuno, quindi non è al momento possibile avanzare ipotesi sul ninfeo. Un'altra questione che resta aperta è quella della possibile relazione esistente fra l'acquedotto di S. Lucia e la cisterna di S. Sergio, verso la quale parrebbe dirigersi il cunicolo pavimentato in tegoloni (Fig. 1). L'unica cosa certa e di notevole rilevanza per la storia della città è l'esistenza di un acquedotto romano, che potrebbe essere quello realizzato da Gaio Vesidieno Basso. (*F.V.*)

(*Filippo Venturini - Enrico Maria Sacchi*)

(15) P. ZANOVELLO, *Le fonti epigrafiche*, in RIERA (a cura di), *op. cit.*, Milano 1994, p. 121.

(16) *Ibid.*

(17) Ringrazio la Prof.ssa Silvia Maria Marengo per l'aiuto.

(18) LUNI, *Urvinum Mataurense...*, cit., pp. 33-64; IDEM, *Cisterne...*, cit., pp. 260-261.